

COMPETITIVITÀ DEGLI ALLEVAMENTI DA INGRASSI ITALIANI NEL CONTESTO INTERNAZIONALE

DE ROEST K., MONTANARI C.

Centro Ricerche Produzioni Animali - CRPA SpA, Reggio Emilia

INTRODUZIONE

La competitività delle aziende suinicole viene principalmente determinata dalla capacità del prezzo dei suini di coprire integralmente i costi di produzione. Le aziende suinicole italiane da ingrasso, specializzate nella produzione del suino pesante, si trovano ad operare in un contesto internazionale, dove prezzi dei tagli della carcassa determinano il prezzo finale del suino pesante. Questo significa che se il prezzo della coscia per le produzioni tipiche dipende molto dalle condizioni del mercato dei prosciutti a DOP, le quotazioni dei tagli di carne fresca sono invece fortemente legate alle dinamiche della domanda e dell'offerta sul mercato europeo e globale. Una analisi della competitività deve pertanto iniziare con un esame dello sviluppo del mercato internazionale della carne suina.

DINAMICA INTERNAZIONALE DEL MERCATO DELLE CARNE SUINE

Nel 2017 la produzione mondiale di carne suina ha raggiunto un nuovo record arrivando a 110 milioni di tonnellate. I primi tre produttori sono la Cina (53 milioni), l'Unione Europea (23 milioni) e gli Stati Uniti (12 milioni), seguiti da Brasile (3,7), Russia (3.0) e Vietnam (2,7). Solo 8 milioni di tonnellate della produzione mondiale (7,2%) entrano nel circuito del mercato internazionale. Esportatori netti sono in ordine di importanza l'Unione Europea, il Canada, gli Stati Uniti e il Brasile, mentre i paesi che importano quantità significative di carne suina sono il Giappone, il Messico, la Cina, la Russia e la Corea del Sud. In seguito all'embargo russo del 2015, l'export dell'UE si è indirizzato maggiormente verso mercati alternativi in Asia. Nel 2016 si è avuto un forte aumento della richiesta dalla Cina, con ripercussioni molto positive sulle quotazioni della carne suina sul mercato europeo e con benefici anche per i prezzi del suino pesante in Italia.

Su tutti i mercati asiatici (Cina, Giappone, Corea del Sud etc.) l'Unione Europea deve affrontare la concorrenza della carne suina americana e canadese, mentre l'export del Brasile trova principalmente collocamento sul mercato della Russia. La competitività della carne suina Europea viene giocata soprattutto sulla qualità determinata dal rispetto di elevate norme ambientali e di benessere animale, perché la leva dei costi di produzione viene utilizzata dagli Stati Uniti e dal Canada.

La produzione Europea di carne suina è cresciuta ininterrottamente nel periodo 2013-2016 (+5%) invece ha subita una lieve flessione (1%) nel 2017. La medesima dinamica si è avuta per l'export, europeo, con l'incremento della produzione collocato in buona parte sui mercati esteri, in particolare asiatici, che hanno ampiamente compensato la perdita sul mercato russo. Nel 2017, invece, l'export ha subito un calo dovuto ad una contrazione della domanda della Cina.

I prezzi europei per la carne suina sono stati fortemente sostenuti dal notevole incremento della domanda estera, specie nel periodo maggio 2016 - settembre 2017. Il calo successivo va invece attribuito alle minori opportunità di collocare il prodotto sui mercati internazionali.

Il prezzo del suino pesante in Italia ha sempre seguito una dinamica superiore ai prezzi registrati sulle più importanti piazze europee. Questo andamento è essenziale per poter coprire il più alto costo legato alla produzione del suino pesante. Tra il 2014 e il 2017 il divario del prezzo del suino pesante italiano rispetto alla media europea è aumentato dal 14% al 23%.

DINAMICA NAZIONALE DEL MERCATO DELLE CARNE SUINE

Il mercato italiano della carne suina è caratterizzato da un deficit produttivo pari al 48%. Buona parte della carne suina fresca e i tagli per la produzione di prosciutti non-DOP vengono importati dagli altri paesi dell'UE. Nel periodo 2013-2016 le macellazioni sono aumentate del 12%, ma la quota dei suini destinati al circuito DOP è calata dal 79% al 68%. Questo andamento va attribuito alla diminuzione del parco scrofe e alle maggiori importazioni dei suinetti, che alimentano la produzione di carne suina non-DOP. Nel medesimo periodo in Italia si è assistito ad un incremento della produzione, una riduzione dell'import e un rialzo dell'export di carne suina. L'incremento della produzione riguarda solo le macellazioni di suini non-DOP, perché il numero dei capi macellati nell'ambito del circuito DOP è rimasto costante intorno a 8 milioni. L'incremento della produzione è quindi legato al continuo aumento delle importazioni di magroni, che provengono prevalentemente dalla Danimarca.

Quasi il 60% delle importazioni di carne suina interessa le cosce che vengono destinate alla produzione del prosciutto cotto e al prosciutto crudo non-DOP. Nel 2016 si è registrato un calo pari al 3,9% e nei primi sei mesi del 2017 si segnala una ulteriore diminuzione del 4% dell'import delle cosce. È probabile che quest'ultimo sia compensato dalla maggiore produzione di cosce di suini ingrassati in Italia con magroni importati.

L'export di carne suina, salumi e grassi continua a crescere da anno in anno. Nel 2016 si è registrato un aumento del 7% e nei primi sei mesi del 2017 si registra un ulteriore progresso del 5,9%. I prodotti principali sono prosciutto crudo, mortadelle, prosciutto cotto e salami. La performance è il risultato della capacità dell'industria salumiera italiana di valorizzare sui mercati europei e extra-europei sia i suini pesanti nazionali che le carni suine di importazione.

In base ad una analisi di 15 allevamento da ingrasso di suini pesanti per il circuito DOP, il costo di produzione della carne suina in Italia è pari € 1,51/kg (IVA inclusa). Circa il 45% del costo è rappresentato dalla spesa per l'alimentazione, mentre l'acquisto del magrone di 33 kg incide per il 36%. Il costo di produzione della carne suina è basato su un allevamento medio di 6.200 posti da ingrasso che acquista magroni al peso di 33 kg e macella ad un peso vivo pari al 167 kg/capo. L'incremento medio giornaliero è di 677 g/capo/giorno e l'indice di conversione è pari a 3,46 kg di mangime per carne (resa mangime del 29%). Tenendo conto di un prezzo medio alla vendita di € 1,48/kg e del coefficiente di compensazione dell'IVA, nel 2016 l'allevamento medio da ingrasso ha realizzato un utile netto pari a € 0,08/kg.

In precedenza si è accennato all'import di magroni dalla Danimarca. L'incremento delle importazioni va attribuito al basso costo di acquisto rispetto al magrone italiano utilizzato per la produzione del suino pesante DOP. Nel 2016 il prezzo del magrone italiano è stato superiore del 63% rispetto al magrone danese e nel 2017 il divario è cresciuto fino all'87%. La differenza è ascrivibile allo scarto significativo nella produttività delle scrofaia italiana rispetto a quella danese. Se in Italia il numero di svezzati per scrofa nel 2016 è stato pari a 24, in Danimarca è stato di 32. In Germania, Francia e Olanda il numero di svezzati per scrofa è rispettivamente di 29, 30 e 28. La bassa produttività delle scrofe in Italia è legata ad un basso numero di parti per scrofa (2,22) e di nati vivi per parto (27), che solo parzialmente viene compensato da una più bassa mortalità pre-svezzamento (11,6%). Le differenze nella produttività delle scrofe si ripercuotono nei prezzi di vendita dei magroni e questo spiega l'interesse di alcuni allevatori italiani per l'acquisto di magroni danesi (e anche olandesi) che presentano anche performance di ingrasso superiori rispetto ai magroni italiani. La maggior parte di quelli danesi viene ingrassato fino a 160 e 170 kg per essere destinato alla produzione di salumi italiani non-DOP. Alimentano una domanda interna e

estera di salumi a più basso prezzo, ma con la qualità conferita dall'industria italiana. La suinicoltura nazionale si divide in un circuito DOP basato sul rispetto di disciplinari di produzione per i prodotti tipici italiani, che nel 2016 ha raggiunto una buona redditività, e in una produzione di suini pesanti non-DOP basata sull'ingrasso di magroni non-DOP importati dall'estero, che gode anch'esso di una discreta redditività, visto che può contare su magroni a più basso costo, su un costo di alimentazione più contenuto e su prestazioni produttive elevate.